

Ivan Turgenev, *Alla Vigilia*, Traduzione di Mario Caramitti, Milano, Carbonio editore, 2023, 202 pp.

Gli esordi letterari di Ivan Turgenev (1818-1883) sono legati alla poesia, genere che lo scrittore abbandonò verso la fine degli anni Quaranta per dedicarsi alla prosa, ai suoi primi racconti, *Le memorie di un cacciatore*, che, pubblicati in forma unitaria nel 1852, lo consacrarono tra i maestri della prosa realistica russa. Etichettato come liberale, leggenda vuole che fu proprio la lettura de *Le memorie di un cacciatore* a spingere lo zar Alessandro II a emanare lo storico atto del 1861 che aboliva la servitù della gleba, Turgenev mostrò nelle sue opere grande attenzione per i cambiamenti politici del tempo, per le nascenti forze rivoluzionarie. Fu il primo a impersonare l'uomo nuovo, figlio della generazione degli anni Sessanta, nel personaggio del "nichilista" Bazarov, protagonista del romanzo *Padri e figli* (1862), il suo capolavoro, in cui lo scrittore mettendo in scena il conflitto generazionale fra "giovani e vecchi", lo intreccia a quello sociopolitico fra nobili e plebei. Riuscendo a dare forma artistica a quella che nella realtà è la lotta fra positivismo e idealismo, Turgenev realizza un miracolo e nello stesso tempo documenta le trasformazioni della Russia, senza lasciarsene sopraffare. Nei romanzi successivi non sempre si realizzerà questo perfetto equilibrio e lo scrittore prenderà a sperimentare nuove forme di espressione letteraria. Entrando in contatto con le tendenze occidentali, specialmente francesi, paese dove visse per la maggior parte della sua vita, sentì infatti l'esigenza di un rinnovamento estetico e divenne un antesignano del simbolismo e del decadentismo.

L'arte letteraria di Turgenev tende sempre a rimanere in una sfera espressiva che non rinuncia a molti elementi distintivi della poesia: l'approccio alla descrizione paesaggistica, l'introspezione psicologica, la meditazione filosofica, la cura dei dettagli e delle sfumature. Tutti elementi che ritroviamo nel terzo romanzo di Turgenev, *Alla vigilia*, proposto dall'editore Carbonio nella nuova traduzione di Mario Caramitti.

Pubblicato nel 1860, *Alla Vigilia*, rappresenta il contrasto fra la magnifica eloquenza e l'incapacità di azione dei russi, dando la funzione di protagonista all'eroina, Elena, che si innamora di un bulgaro, Insarov, per il quale l'azione non è soltanto un ideale ma una realtà concreta. I pretendenti russi della giovane Elena, Šubin, l'artista frivolo, e Bersenev, l'intellettuale altruista, rappresentanti di un mondo che ha perso centralità, incapaci di agire, sembrano avere la sola funzione di creare l'atmosfera in cui il contrasto si svolge.

Il romanzo prende il via in uno dei giorni più caldi dell'estate del 1853 e trova il suo epilogo a Venezia nella primavera del 1854 con la morte di Insarov. Elena lo riporterà in Bulgaria dove si consacrerà definitivamente alla causa rivoluzionaria. Nel personaggio dell'eroina, ragazza volitiva che cerca il suo posto nel mondo e rinuncia a patria e famiglia, in molti hanno visto Anita Garibaldi come diretta fonte di ispirazione dello scrittore. Del resto, Turgenev conosceva bene l'Italia, come mostrano anche le ultime pagine del romanzo con i due innamorati a Venezia in attesa di partire per la Bulgaria, e seguiva con grande partecipazione le vicende del nostro Risorgimento. La critica democratica salutò con favore la centralità data alla protagonista e vide in Elena l'incarnazione della nuova Russia.

Il romanzo è compatto e ben costruito e si snoda con scioltezza attraverso i dialoghi dei personaggi, giovani alla ricerca dell'amore e del senso della vita. Elena ha venti anni, i suoi pretendenti, Insarov e Šubin ne hanno ventisei, Bersenev ne ha ventitré, tutti studiano all'Università di Mosca e amano interrogarsi sui temi cari a Turgenev, il rapporto con l'Europa, il ruolo degli intellettuali nella società russa, il conflitto fra egoismo e altruismo nell'anima umana. Un problema che viene sollevato fin dalle prime pagine del romanzo nella scena in cui Bersenev e Šubin parlano del desiderio di felicità, dell'amore che può unire o dividere. L'amore che unisce Elena a Insarov la separa dalla sua famiglia, dalla patria e Insarov stesso nel finale suggerisce che la sua malattia potrebbe essere la punizione per il loro amore, per aver sfidato le convenzioni sociali e la famiglia di lei. Turgenev sottolinea così la tragicità dell'esistenza umana sulla Terra, tanto che alla morte di Insarov, Elena non ritornerà più in Russia e farà perdere le proprie tracce.

Questa nuova traduzione, nel desiderio di rendere la "freschezza, la gioventù dell'originale" e "di rispondere alle aspettative linguistiche del lettore contemporaneo", dimentica a volte che *Alla vigilia* è pur sempre un classico dell'Ottocento e che la lingua di Turgenev, con i suoi tratti lirici e preziosi, costituisce un valore aggiunto del romanzo e non un orpello di cui liberarsi.

L'eliminazione del passato remoto e la sua sostituzione con il presente storico e il passato prossimo caratterizza la narrazione in senso eccessivamente contemporaneo e disorienta il lettore, specialmente quando nella stessa scena si alternano il presente e l'imperfetto. Un approccio eccessivamente disinvolto è riservato anche alla traduzione del lessico, come per esempio nella frase: "Nikolaj Artem'evič aveva

venticinque anni quando ‘ha rimorchiato’ Anna Vasil’evna” (p. 32), in cui, rendendo il russo *podcepil* (agganciò) con l’italiano *ha rimorchiato*, si passa da un registro ironico-colloquiale a uno gergale-giovanilistico. Con buona pace di Turgenev.

Claudia Scandura